



Insegnanti in aula e a lato durante gli scrutini di fine anno. In basso il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti



Un giorno nei sette piani di via Pianciani. L'obiettivo del 31 agosto per il ruolo sembra un miraggio

Nomine, odissea in Provveditorato

Roma, insegnanti in fila e impiegati in ferie. Il progetto Moratti fa acqua in partenza

Adriana Comaschi

ROMA L'efficienza promessa dal ministro Letizia Moratti si è fermata sulla soglia del provveditorato di Roma. Dove, due giorni dopo l'annunciata riapertura per fare fronte all'emergenza nomine, non tutti sono tornati dalle ferie come invece era stato richiesto dallo stesso ministero.

Metti una mattina al provveditorato di Roma, uno dei più grandi d'Italia per numero di scuole su cui ha competenza. Trovarlo è facile, la piccola traversa dietro le spalle di piazza Vittorio si segnala per i capannelli di gente che stazionano davanti al numero 30 di via Pianciani. All'ingresso si viene accolti da una piccola folla di persone, in fila a uno sportello da cui sperano di sapere come orientarsi per trovare quello che cercano. Si tratta soprattutto di insegnanti, a cui il provveditorato deve assegnare immissioni in ruolo e nomine per il sostegno, trasferimenti o assegnazioni di ore. Tutto entro il termine «improrogabile» stabilito dal ministero con il decreto del 3 agosto, ovvero entro il 31 del mese. Oltre questa data tutte le operazioni, saranno sospese, i provveditorati si prenderanno una bella vacanza e la «patata bollente» passerà altrove. Dunque è fondamentale rispondere alle convocazioni del provveditorato nel giro dei prossimi 15 giorni, prima che il capitolo «docenti di ruolo» si chiuda definitivamente e tutto passi nelle mani dei capi di istituto per la nomina dei supplenti di ruolo. Intanto, al provveditorato si viene per cercare gli elenchi delle convocazioni, avere chiarimenti sulla propria posizione, portare o chiedere documenti.

Si sale per le scale, e sale anche il brusio, tanto che il piano giusto si trova anche a orecchio. È il sesto, quello per superiori e medie. Sul muro del pianerottolo, una scritta sbiadita: «no alla scuola dei padroni». Altri due passi ed ecco la prima fila, tutti in coda davanti all'ufficio per latino e greco, educazione artistica, storia dell'arte. Ufficio che ha un pregio: è aperto. Si capisce subito che non è poco. Si contano quattro uffici disponibili, con alcune distinzioni. Davanti a quelli per le materie letterarie e a quelli per le scientifiche - la porta accanto - le persone van-



no e vengono, discutono, si confrontano. Un insegnante si aggira smarrito: «sono venuto per sapere quante immissioni in ruolo sono previste per la mia materia, ma non so dove andare». Niente di strano, si pensa, un po' di confusione in questi casi è inevitabile. Il problema vero però è un altro.

Per rendere credibile la scadenza del 31, il ministero dell'Istruzione aveva deciso di fare la voce grossa, richiamando dalle ferie i dipendenti dei provveditorati più a ri-

Nulla è cambiato rispetto agli anni precedenti. Docenti costretti da un ufficio all'altro senza motivo



Il Tar di Catania equipara i professori della privata con quelli della pubblica

Da ieri il rischio di un blocco a catena, nelle procedure per le nomine di ruolo nelle scuole, è quasi una certezza. In agguato ci sono ancora loro, i ricorsi che a centinaia potrebbero arrivare sulle scrivanie dei provveditorati, costringendo gli uffici a rivedere le graduatorie già pronte, con ritardi inevitabili e con lo sfioramento della data-limite del 31 agosto. Con tutte le conseguenze giuridiche del caso.

Stavolta a pronunciarsi è stato il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, sezione di Catania, che ha accolto un ricorso presentato da un gruppo di insegnanti di Siracusa. Chiedevano una parificazione, in fase di compilazione delle graduatorie, del punteggio previsto per gli anni di servizio svolti presso scuole pubbliche non statali, rispetto a quello attribuito a chi ha insegna-

to in istituti statali. Le norme impugnate sono quelle dei decreti ministeriali del 2000, numeri 123 e 146, secondo cui per ogni anno di insegnamento questi insegnanti si vedevano attribuiti 6 punti, e non i 12 previsti per le statali. Ora il Tar, con un'ordinanza cautelare, ha ritenuto che in tutti i casi i punti da attribuire sono 12, al contrario del Tar del Lazio che nei mesi scorsi aveva respinto un ricorso analogo. A questo punto si dovrà pronunciare il Provveditorato di Siracusa, che finora si è rifiutato di dare corso alla decisione del Tar. Motivo: andrebbe applicata solo agli insegnanti firmatari del ricorso e non a tutti quelli che, pur nelle stesse condizioni, non si sono rivolti ai giudici.

L'ordinanza rischia di bloccare la stesura delle graduatorie per il prossimo anno scolastico, ma i ricorrenti sono decisi ad andare avanti. «Il Tar - secondo l'avvocato Emanuele Tringali, che assiste i docenti - ha sancito un principio di uguaglianza e ha eliminato un'aprioristica discriminazione che contrasta con il diritto internazionale e che colpirebbe chi ha lavorato nelle scuole non statali». Tringali ha annunciato che se il Provveditorato dovesse ancora rinviare l'applicazione del provvedimento dei giudici amministrativi, sarà intrapresa un'altra azione giudiziaria per costringerlo a tenerne conto.

schio, quelli dove potrebbero accumularsi migliaia di pratiche, Roma in testa. Peccato che qui, ai tanto sbandierati straordinari almeno tre uffici hanno detto «no, grazie». La chiusura di quello per le lingue straniere, in un corridoio defilato, provoca le reazioni più furibonde. Un commento: «qua sono tutti in Sardegna, bisognerebbe fare degli atti vandalici, non è possibile trattare la gente così». Sic. Un altro commento: «sono passata tre giorni fa, un'impiegata mi ha detto di tornare da lei, che ci sarebbe stata sicuramente subito dopo ferragosto, invece la sua stanza è sbarrata». Qualcuno, più agguerrito, insegue per il corridoio una delle poche dipendenti visibili del provveditorato, le chiede come mai ha trovato chiuso in un giorno di ricevimento al pubblico. Ma l'impiegata per tutta risposta alza le spalle e se ne va. Qualcun altro riporta ai compagni di sventura quello che ha sentito, e dovrebbe valere come spiegazione: il personale assente è in ferie perché finora non ha

fatte ... «ma se qua sono in ferie tutto l'anno» ribatte subito una signora. Il clima non è dei più tranquilli. Davanti a una serie di porte chiuse, un'insegnante attende qualche minuto, finché non capisce che una sua collega passa e ripassa lì davanti da un'ora, e che del personale non c'è proprio traccia. Quindi conclude: «è chiaro che non ce la faranno mai a finire tutto entro il 31, se poi fanno così e rimangono in ferie non ci sono dubbi, adesso mi tocca tornare lunedì». Persino un ufficiale dei carabinieri non riesce a trovare nessuno, nelle due stanze che gli hanno indicato. Lui però è accompagnato da un solerte funzionario, che prova ad aprire per lui le porte sbarrate, con aria incredula ma non troppo.

Poco più in là, superato un angolo, tutto sembra filare liscio, si aspetta in coda con pazienza per avere qualche informazione, molti non hanno chiaro se è quello il posto giusto a cui rivolgersi, passa una coppia, «qui non sai manco dove anda-

re», dice lei scoraggiata, e lui di rimando «fa parte del gioco». Una signora bionda di mezza età spiega: «io la nomina c'è l'ho già, per una scuola a Ostiense, sono qui per il sostegno». Accanto a lei, due insegnanti discutono il caso di una preside, il fascicolo ce l'hanno loro, lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

l'uscio, e sbotta: «oggi è giorno di ricevimento, non possiamo stare qui ad aspettare i vostri comodi». Da parte sua il dirigente non fa una piega. «Il Provveditorato mi vuole, devo andare, e comunque cosa vuole da me, deve andare alla scuola media, il fascicolo ce l'hanno loro, lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

l'uscio, e sbotta: «oggi è giorno di ricevimento, non possiamo stare qui ad aspettare i vostri comodi». Da parte sua il dirigente non fa una piega. «Il Provveditorato mi vuole, devo andare, e comunque cosa vuole da me, deve andare alla scuola media, il fascicolo ce l'hanno loro, lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

Poco meno della metà delle stanze ieri era aperta. «Altro che, qui sono tutti in Sardegna...»



vanti a chi entra un po' minaccioso, spiega che di solito quando il provveditore chiama il dirigente sta via a lungo, insomma possono provare a chiedere a lui, certo per i casi più complicati ci vorrebbe il dottore. Un insegnante si preoccupa, in effetti lei aveva bisogno proprio di una consulenza delicata, si domanda cosa può fare, «magari vado dal sindacato, sarà aperto?».

Cambia il piano, si ripete il copione con pochi uffici aperti e presi d'assalto. Al settimo, in coda ci sono quelli del personale Ata. Al pianterreno invece tutti all'ufficio informazioni. Un paio di signore si allontanano lamentandosi. Una commenta scherzando, «un altro po' e dobbiamo spiegarli noi cosa si deve fare», lo sportello non sembra esserle stato molto utile. Un'altra la prende meno bene: «sommata di sopra mi hanno detto di venire qui, voi mi spedite da un'altra parte, ma lì ci sono già stata...». Così si chiude un venerdì in cui gli uffici avrebbero dovuto marciare «a piano regime».

Il leader dell'Udeur non si ritrova nelle posizioni di Violante e di parte della Margherita

Mastella: moderazione con i movimenti

ROMA Al leader dell'Udeur non piace come la coalizione dell'Ulivo sta svolgendo il suo ruolo d'opposizione e, in un'intervista al «Messaggero», pubblicata ieri, ha criticato il capogruppo dei Ds, Luciano Violante e parte della Margherita per aver assunto posizioni poco nette nei confronti dei movimenti e della sicurezza alle manifestazioni.

«Non mi piace - osserva Mastella - che parte della sinistra Ds si metta a inseguire ogni tipo di protesta di piazza: non siamo più ai tempi del partito di lotta e di governo». Il segretario del Campanile ricorda che «gran parte dei componenti del centrosinistra viene dalla grande esperienza democristiana e pensa piuttosto ad aprire nuovi spazi sociali di dialogo». Insomma, Mastella si sente a disagio ed esprime il suo rimpianto

per l'epoca in cui D'Alema era a Palazzo Chigi: «Non mi ritrovo, ero abituato a una sinistra di tipo europeo. Penso a D'Alema premier che ebbe il coraggio di gestire la guerra del Kosovo. Allora si liberò da ogni atteggiamento ambiguo». Condotto che invece, non starebbe seguendo Violante: «Da un lato insegue certe frange della sinistra per motivi congressuali - attacca Mastella - ma dall'altro, ricordandosi di essere stato il presidente della Camera, difende giustamente le istituzioni». Ma Mastella non critica solo il dirigente della Quercia ma anche chi all'interno della Margherita «si mette a scavalcare a sinistra i Ds». «Il centrosinistra non deve perdere quell'idea di pacatezza e di tranquillità che ci fa apprezzare anche da tanti moderati, dobbiamo stare attenti - av-

verte - che se il confronto si radicalizza tra la destra e la sinistra, vincerà sempre la destra».

Nel ricordare il suo dissenso dalla mozione di sfiducia contro Scajola, Mastella sottolinea che in questa vicenda la coalizione «è stata trascinata su posizioni ambigue». «Non ce l'ho con Rutelli - chiarisce - capisco che debba mediare tra le tante anime dell'Ulivo, ma insisto nel dire no all'idea di fare della Margherita un partito unico e rabbrivido quando sento parlare di una forza di centrosinistra e non di centro». Infine, i vertici di Roma e di Napoli non si devono spostare: «Ci saranno difficoltà e toccherà alla polizia farvi fronte ma le istituzioni non possono aver paura, altrimenti - conclude - i black block hanno già vinto».

L'idea è venuta al segretario della locale sezione del paese nell'avellinese. Il ricavato ad un orfanotrofio in Romania

Calitri, una festa dell'Unità tutto l'anno

Federica Fantozzi

ROMA Una festa dell'Unità che dura tutto l'anno per rilanciare il centro storico del paese e mandare il ricavato a un orfanotrofio in Romania, gestito da una suora compaesana.

L'idea l'ha avuta Giuseppe Maffucci, segretario della sezione locale dei Ds. Il Comune è Calitri, in provincia di Avellino: centro storico ottocentesco, praticamente intatto, con palazzi gentilizi del '600 e struttura a gradoni. «L'effetto scenico - giura Maffucci - è quello di Positano, ma abbiamo problemi seri di occupazione e turismo». La festa è iniziata l'11 agosto e terminerà il 20 gennaio dell'anno prossimo, articolata in appun-

tamenti a cadenza mensile. Il prossimo, in programma oggi e domani, è intitolato «Cuore e tradizione»: gare, giochi, sagre, gastronomia e musiche popolari.

Si proseguirà il 29 settembre con il progetto «Adottiamo il centro storico». Una parte degli incassi, grazie anche alla lotteria, servirà proprio ad abbellire strade e piazze con fioriere e murales. In programma ci sono manifestazioni, dibattiti e mercatini dell'antiquariato. Maffucci vuole organizzare anche un incontro con le forze dell'ordine «per rinsaldare il rapporto, che dopo i fatti di Genova si è un po' sfilacciato» e un convegno sulla globalizzazione con ospiti illustri.

Il 2 e il 4 novembre sarà la volta della gara gastronomica fra i rioni del paese. La

cucina della zona è povera ma di sapori gustosi: salumi e insaccati, pasta fatta in casa, agnello e carni rosse. Sotto Natale (7-8-9 dicembre) a dominare sarà la tradizione, con addobbi, presepi e dolci tipici. Mentre il 5 e 6 gennaio saranno dedicati ai bambini con l'intervento della Befana e il teatrino delle marionette.

Si chiude con una quattro giorni (17-18-19-20 gennaio) piuttosto movimentata: i falò, tipici del Meridione all'avvio del Carnevale, poi la festa del maiale di tradizione contadina, e da ultimo la sfilata in maschera attraverso le vie principali. Finora i visitatori sono stati più di un migliaio. Calitri ha una popolazione di circa 6.000 persone, ma conta sull'occasione per attirare una parte del turismo culturale da week-end.